



Unione europea  
Fondo sociale europeo



REGIONE DEL VENETO

Investiamo per il vostro futuro  
Asse IV "Capitale Umano" – DGR 1758 del 16/06/09

## I SAPERI DELL'ESPERIENZA AUTOIMPREDITIVA E SOCIALE Progetto partecipato di nominazione e validazione delle competenze



Coop. La Primavera



Associazione La Strada Casa Laboriosa



Cooperativa L'Infanzia

**Imprese Sociali nate con il sostegno Mag**



Mutua per l'Autogestione - Società di Mutuo Soccorso

## I Saperi dell'Esperienza Autoimprenditiva e Sociale

Agli operatori, operatrici/fondatrici  
di Imprese Sociali a matrice Mag

e a quanti disoccupati/inoccupati  
desiderano lavorare  
nell'Economia Sociale

***un viaggio in comune per "saper dire il fare"***

Testi a cura di **Alessandra De Perini**  
Apporti di **Chiara Salatin, Loredana Aldegheri e Giulia Pravato**  
con revisione del Comitato Tecnico Scientifico

### **La nuova sfida della Mag**

*La Mag ha colto l'occasione del **bando della Regione Veneto**, a valere sulla DGR 1758 del 16/06/2009, per interrogarsi sui bisogni delle Imprese Sociali al presente, **individuando la necessità di nominare e riconoscere le competenze informali messe in atto nel lavoro**. C'è bisogno di una doppia visibilità: all'esterno, verso utenti e clienti e all'interno, dove è diffuso il bisogno di dirsi, di farsi conoscere e riconoscere dagli Enti. La Mag ha aiutato a fondare e ha fatto crescere più di 800 Imprese Sociali in vari campi e microimprese associative, anche in ambito artistico e culturale, cercando di far circolare, attraverso testi e opuscoli in "**lingua corrente**" (discorsiva, non specialistica, facilmente divulgabile), **il sapere pratico del lavoro**. Ci sono delle competenze, c'è una ricchezza di saperi, di innovazioni, di capacità e strategie nate "sul campo" che, secondo la Mag, non devono andare perdute. Per questo è fondamentale oggi saper **NOMINARE IL LAVORO. Cercare le parole per dire quello che si fa al lavoro e come lo si fa**. Riuscire a trasmettere ad altre e altri il sapere del proprio lavoro è però sempre più difficile. Accade, infatti, che chi già lavora si trova in difficoltà a dire le competenze che mette in atto concretamente e non riesce così ad esplicitare con chiarezza il senso di quello che fa, e chi, invece, il lavoro non ce l'ha, quando lo cerca, non riesce a dire ciò che sa fare veramente. C'è il problema dell'inadeguatezza del titolo di studio per il riconoscimento effettivo dei saperi acquisiti. Le figure professionali precise e integrate di un tempo hanno lasciato il posto a **nuove figure**, a nuove dimensioni del lavoro. Se manca una visione più complessa e articolata del lavoro, connessa con l'autoimpresa e gli ambiti informali di lavoro, c'è il rischio di banalizzare la professionalità. Chi lavora nelle imprese sociali sa cose che all'Università non si insegnano. Si tratta di competenze connesse, ad esempio, con il lavoro di cura. Per questo occorre far parlare il "Terzo Settore".*

### **La sfida dell'Europa e della Regione**

*Per affrontare le sfide contingenti, ma ancor più quelle sul lungo termine, **la Commissione Europea ha proposto una strategia**, denominata "Europa 2020", volta allo sviluppo nel prossimo decennio **di un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva**.*

Queste tre priorità si supportano vicendevolmente in modo da giungere a una crescita globale dell'economia. Si richiama esplicitamente la necessità di azioni nazionali e locali volte a migliorare l'occupabilità, modernizzare il mercato del lavoro, investire in competenze, ricerca ed innovazione e sostenere cittadini ed organizzazioni a gestire i cambiamenti, elementi fondamentali anche per far fronte all'attuale crisi.

Tra gli strumenti a supporto della realizzazione e raggiungimento di questi obiettivi si colloca la Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del **Quadro Europeo delle Qualifiche per l'apprendimento permanente - EQF**. Le metodologie e gli standard utilizzati dai vari sistemi nazionali, necessitano di una profonda e rapida revisione ed ulteriore sviluppo per consentire il mutuo riconoscimento delle certificazioni ed il conseguente flusso di condivisione delle conoscenze. Gli Stati Membri attraverso i loro organismi tecnici hanno sviluppato e recepito dalla Commissione Europea specifici sistemi<sup>1</sup>, ponendo pertanto le basi della raffrontabilità, trasparenza e della garanzia di qualità pur in presenza di sistemi di apprendimento professionale, istruzione, mondo del lavoro e servizi diversificati per metodologie e standard, puntando a verificare conoscenze, abilità e competenze realmente acquisite, prediligendole alla precedente metodologia di comparazione basata sulla durata dei percorsi. L'approccio EQF, che definisce chiaramente le tre dimensioni della qualifica (conoscenze, abilità, competenze) declinate in otto diversi livelli e la focalizzazione dell'analisi sui Futuri bisogni di competenze del CEDEFOP, hanno quale comune denominatore la componente di knowledge della professionalità.

All'interno di questo quadro generale, la Regione del Veneto, per mezzo del Programma Operativo Regionale ed in particolare l'asse "Capitale Umano", si propone azioni di sistema volte alla realizzazione di nuovi strumenti per l'identificazione e la validazione delle competenze acquisite dai suoi cittadini durante l'intero arco della vita ed nei processi di apprendimento formale ed informale.

---

<sup>1</sup> ECVET (European Credit System for Vocational Education and Training), ECTS (European Credit Transfer and accumulation system), EQF(European Qualifications Framework).

## **Obiettivi del progetto: I Saperi dell'Esperienza Autoimprenditiva e Sociale**

Il progetto interseca diversi obiettivi:

- obiettivo della **Regione**, committente del progetto, è il riconoscimento, la validazione, la codificazione e attestazione delle competenze; rendere visibili le diverse professionalità in ambito non profit, individuare profili professionali spendibili sul mercato del lavoro in un'ottica di "sistema" Veneto e di EQF (European Qualifications Framework);
- obiettivo del **Comitato Tecnico Scientifico** e degli enti **Partners** del progetto è rispondere alle domande poste dalla Regione, trovando i modi adeguati per il riconoscimento delle competenze in ambito informale (su questo c'è l'esperienza francese che punta sulla struttura e quella svizzera che punta sulla descrizione), sollecitando i destinatari e le destinatarie del progetto a trovare le parole per dire il proprio lavoro e a riconoscere le competenze maturate e agite concretamente nei loro contesti lavorativi; far emergere il "di più", la differenza, l'eccellenza delle imprese sociali;
- obiettivo dei **destinatari del progetto** è restituire visibilità e valore sociale al proprio lavoro; ottenere più forza di contrattuale.

### **La scommessa condivisa**

Lo sforzo comune è quello di DIRE IL LAVORO con parole nuove e più fedeli. Si tratta di far emergere, descrivere, mettere in luce aspetti significativi e condividere ciò che non è ancora stato nominato. Rendere riconoscibili le competenze messe in atto nel lavoro sociale e di cura e spendibili come saperi dell'esperienza.

Tutto ciò intrecciando quanto la Commissione Europea, sulla base della migliore tradizione di osservazione e validazione dei saperi lavorativi, ha indicato e fornito con l'EQF(European

Qualifications Framework) spostando l'attenzione sui risultati dell'apprendimento.

Nell'EQF, il singolo risultato dell'apprendimento viene definito da ciò che un individuo conosce, comprende e sa fare al termine di un processo di apprendimento. L'EQF si concentra pertanto sui risultati dell'apprendimento (piuttosto che sugli input, quali la durata del periodo di studi), che vengono delineati secondo tre categorie: **conoscenze, abilità e competenze**. Ciò significa che le qualifiche, in combinazioni differenti, si riferiscono ad un ampio ventaglio di risultati dell'apprendimento, incluse le conoscenze teoriche, le abilità pratiche e tecniche e le competenze sociali, che prevedono la capacità di lavorare insieme ad altre persone.

E precisamente sono definite:

a) "**conoscenze**": risultato dell'assimilazione di informazioni attraverso l'apprendimento. Le conoscenze sono un insieme di fatti, principi, teorie, e pratiche relative ad un settore di lavoro o di studio. Nel contesto del Quadro Europeo delle Qualifiche le conoscenze sono descritte come teoriche e/o pratiche;

b) "**abilità**": indicano le capacità di applicare conoscenze e di utilizzare know-how per portare a termine compiti e risolvere problemi. Nel contesto del Quadro Europeo delle Qualifiche le abilità sono descritte come cognitive (comprendenti l'uso del pensiero logico, intuitivo e creativo) o pratiche (comprendenti l'abilità manuale e l'uso di metodi, materiali, strumenti);

c) "**competenze**": comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale.

Nel contesto Quadro delle qualifiche le competenze sono descritte in termini responsabilità ed autonomia.

L'Europa ha precisato in 8 punti le competenze chiave per l'apprendimento permanente:

- 1) Comunicazione nella madrelingua;
- 2) Comunicazione nelle lingue straniere;

- 3) Competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
- 4) Competenza digitale;
- 5) Imparare a imparare;
- 6) Competenze sociali e civiche;
- 7) Spirito di iniziativa e imprenditorialità;
- 8) Consapevolezza ed espressione culturale.

### **Destinatari del Progetto**

I destinatari del progetto sono coscienti dell'importanza che venga riconosciuto e articolato in competenze il valore del lavoro che svolgono. Questa esigenza si connette anche al rapporto con gli Enti, al saper andare alle trattative e "spuntarla". Sono disponibili a coinvolgersi nel processo di "costruzione" del proprio lavoro e sanno quanto sia importante acquisire e sviluppare la capacità di nominare le proprie competenze. Conoscono anche il problema del passaggio di conoscenze tra vecchie e nuove generazioni. Sono persone che hanno già una pratica di narrazione dei loro percorsi lavorativi, collegati alla loro storia personale; hanno già messo in luce l'importanza della cura delle relazioni per la qualità del lavoro e individuato ostacoli e conflitti incontrati in ambito lavorativo; hanno già ragionato nei corsi proposti dalla Mag su alcuni nodi come il marketing, il danaro, il valore.

### **Gli attori del progetto**

- gli operatori e le operatrici delle imprese sociali;
- disoccupati e/o inoccupati interessati al mondo dell'Economia Sociale;
- i Partners del Progetto;
- il Comitato Tecnico Scientifico che individuerà il metodo e uno schema di validazione delle competenze;

- gli operatori e le operatrici, parte del comitato scientifico e non, che avranno il compito di seguire i **colloqui per il riconoscimento delle competenze.**

### **Novità del Progetto**

Nominare ed attestare le competenze informali è una novità, una partita che si gioca a livello europeo. La Commissione Europea, infatti, da tempo insiste perché ogni nazione si doti di un quadro nazionale delle qualifiche. Pochi paesi dell'UE si sono impegnati in questo senso (Inghilterra, Islanda, Francia, Lituania), mentre altri paesi hanno speso miliardi per realizzare tale progetto, hanno fatto grandi discussioni, convegni, ma senza ottenere risultati significativi e concreti, solo uno schema di riferimento.

Un progetto simile, quindi, in Italia non è stato ancora realizzato e, in questo senso, può essere considerato una grande sfida.

### **Presupposti del Progetto**

Il non profit è un'esperienza ormai matura, evoluta che richiede innumerevoli competenze e capacità. C'è un "di più" nell'agire delle imprese di servizio sociale che non viene nominato e che ha a che fare con il lavoro di cura. La "capacità di cura" è una competenza che si collega direttamente alla civiltà di un paese, prima ancora che al curriculum o al mansionario europeo.

Questo è un momento di grandissimo cambiamento e i centri di ricerca non riescono ad andare veloci quanto l'evoluzione del lavoro in atto. Con la crisi economica sono saltati i sistemi tradizionali di valutazione. Alcune modalità di lavoro (flessibilità, contratti di solidarietà) stanno assumendo un significato forte. Le grandi aziende utilizzano ormai non solo quello che si sa fare, ma innumerevoli competenze informali, quel "di più" ancora misconosciuto che circola in ogni ambito di lavoro. Nelle cooperative di servizio il "di più" da valorizzare è costituito dalla capacità di relazione e di cura.

### **Modalità di realizzazione**

Due modi per giungere alla nomina delle competenze: colloqui individuali e di gruppo. Il progetto prevede una sperimentazione e un seminario propedeutico per impostare la ricerca di parole e criteri per riconoscere le competenze agite nelle cooperative sociali. Chi lavora nelle cooperative non profit e nelle imprese sociali sviluppa particolari abilità e capacità che non sono presenti in nessun mansionario o repertorio. Bisogna **creare un contesto di relazione** dove tali competenze siano dette e riconosciute con precisione.

### **Problemi e contraddizioni**

C'è il problema di certificare le competenze in uscita. Manca un denominatore comune.

C'è il rischio, quando si inizia a lavorare, di cominciare sempre da capo, a causa della difficoltà di visualizzare chiaramente il proprio lavoro.

Ci sono **professionalità nuove** di lavoro di cura, a volte organizzate e descritte come se fossero lavoro di fabbrica. Le competenze non riconosciute sembrano non avere a che fare con il lavoro effettivamente svolto: di qui il depotenziamento e la svalorizzazione delle cooperative sociali.

Purtroppo è ancora molto diffusa un'idea di professionalità ristretta e limitata, che non tiene conto della complessità, del dato della soggettività. Ci sono delle cristallizzazioni: dietro ai saperi agiscono schemi rigidi, collegati alle diverse discipline.

### **Le competenze e la cura nel lavoro**

Quando lavoriamo, che cosa stiamo facendo? Quali competenze e capacità mettiamo in atto? Quali invenzioni? Quanto di quelle competenze proprie del lavoro di cura stanno entrando nell'ambito professionale?

Quando si pongono tali domande, ci si trova di fronte ad un vuoto, una difficoltà.

Nel quadro europeo delle qualifiche riguardo all'industria e all'artigianato le tre variabili, in relazione alle quali si

continuano ad articolare e descrivere profili professionali equiparabili, sono quelle del "sapere, saper fare e saper essere".

La differenza tra auto impresa e profit non sta nella definizione della qualifica, ma nel "come" ci si relaziona, riguarda una qualità di attenzione e di processo. Non è il risultato che fa la differenza, ma come lo si raggiunge. Si tratta di **un'altra visione del lavoro**, un modo differente di lavorare, che occorre declinare, tradurre in competenze.

Chi lavora agisce in un certo contesto, fa delle attività articolate nelle tre competenze di base, che sono le conoscenze, le capacità operative e le abilità, possiede e sviluppa competenze tecniche, abilità specifiche.

Per i lavori nuovi, tuttavia, a differenza della fabbrica che era ed è un contesto molto strutturato, servono le competenze relazionali, le capacità di cura che nascono nella vita quotidiana e lì continuano ad esercitarsi. I livelli di competenze richieste oggi nel mondo del lavoro sono sempre più prelevati dall'ambito della cura. Il lavoro di cura è una forma di attenzione che permea tutti gli altri settori. C'è necessità di una visione più complessa e articolata del lavoro, che comprenda le competenze del lavoro di cura, senza le quali, si spegnerebbe la "vocazione" al lavoro auto organizzato e si andrebbe nell'aziendalismo puro (modello Nord Est).

La nominazione delle competenze è oggi una necessità non solo delle imprese sociali, ma di tutte le imprese.

## Metodologia

Rendere esplicita la complessità di un lavoro non basta, bisogna arrivare ad un "codice" per certificare le competenze formali e informali.

Regione e Comunità Europea vogliono arrivare al modello, ma oggi quello che è importante non sono i modelli esportabili, uguali per tutti. Che statuto, che ragione d'essere hanno, infatti, i modelli in un'epoca di continui cambiamenti? I modelli irrigidiscono la realtà, dettano regole e procedure, dicono come si deve fare un lavoro, si legano alla CONFRONTABILITÀ dei lavori e alla loro TRASFERIBILITÀ.

Conviene ragionare in termini di attenzioni, di criteri condivisi che orientano il lavoro, osservare comportamenti e attitudini personali in contesto, assumere esperienze esemplari, assumere come punti di appoggio buone pratiche di lavoro. La critica al modello come percorso riproducibile, sempre uguale, a prescindere dalle situazioni e dai contesti, come unico mezzo che porta all'accreditamento, comporta la presa di distanza dall'automatismo. Tuttavia, il modello è la "porta stretta" per cui bisogna passare, su cui bisogna lavorare: si passa di lì per avere l'accreditamento. Qui sta un aspetto della sfida comune.

Il metodo che conviene adottare è quello del "**pensare in presenza**", dello stare qui e ora su un piano di relazione, nella comune tensione di nominare le competenze. Bisogna però, al tempo stesso, saper dialogare con altri sistemi di accreditamento a livello europeo, tenerne conto.

Di qui lo scambio tra Comitato Tecnico Scientifico che seguirà le sperimentazioni e il metodologo richiesto dalla Regione e gli incontri di accompagnamento e supporto agli operatori e operatrici per favorire la condivisione di un linguaggio, di una metodologia ed elaborare criteri comuni di riferimento per ricostruire, valorizzare, validare cammini individuali e competenze nate "sul campo" dell'impresa sociale.

Per costruire una modellizzazione e riformulare le competenze, la direzione che conviene prendere è quella di **incontrare chi lavora** e capire insieme che cosa sia quel "di più", far descrivere questa competenza tacita.

Bisogna mettere in atto **una pratica di relazione che aiuti a riconoscere il "di più"**. Tematizzare con chi lavora se si tratta di un "di più" di senso, di motivazione, di vocazione ecc. o altro e precisare le contraddizioni, cercare di nominare quelle competenze implicite, date per scontate e non ancora messe in parola, che riguardano le **capacità relazionali**; mettere in evidenza i vuoti di parola, i "prestiti", i termini troppo "tecnici", che rendono la descrizione poco efficace. C'è tutta una cultura in difficoltà su questa necessità di trovare un metodo perché il sapere dell'esperienza sia accreditato, evitando il dualismo delle forme linguistiche (il linguaggio "tecnico" e formale da una parte e quello dell'esperienza

dall'altra. È una bella sfida: trovare un nuovo linguaggio che metta insieme due modi diversi di vedere il lavoro, cercando di evitare il più possibile griglie e categorizzazioni. Massimo del pragmatismo nell'analisi del lavoro, da un lato, e codificazione delle competenze, dei profili professionali per l'inquadramento e la contrattazione, dall'altro.

Conviene porsi in una dimensione di ascolto, mettere in atto un percorso partecipato e partire dall'esperienza concreta per sapere quello che effettivamente gli operatori e le operatrici delle cooperative e imprese sociali già fanno o sono in grado di fare. Da qui sarà possibile avvistare il "di più". Si tratta di individuare situazioni che esemplificano e descrivono l'esistente, di nominare il lavoro, senza chiudere l'orizzonte, **abbandonando criteri astratti e andando a vedere nel quotidiano come si giocano le singole competenze.**

Lo spirito necessario per costruire la propria professionalità è quello del muratore che, nel mettere i mattoni uno sull'altro, non si limita a fare il proprio lavoro meccanicamente, ma è consapevole che sta costruendo una cattedrale. Questa logica sarebbe necessaria a tutte le imprese, non solo a quelle sociali.

Il Comitato Tecnico Scientifico metterà a punto dei nodi, prendendo in considerazione, non solo i risultati positivi, ma anche i fallimenti, le cose che non hanno funzionato e cercherà di mettere a punto dei "sistemi descrittivi", pur sapendo che molti di tali sistemi sono inadeguati per raccontare la complessità.

Saranno individuati dei nuclei di attività e si chiederà a chi lavora di **raccontare che cosa fa concretamente.** Sarà come andare sul posto di lavoro e filmare la competenza agita.

## **Criteri della "competenza dell'esserci" nell'economia sociale**

Il Comitato Tecnico Scientifico allargato ha indicato nella "competenza dell'esserci" il "di più" dell'impresa sociale e individuato come imprescindibili e irrinunciabili i seguenti **elementi costitutivi** del "fare impresa sociale":

- 1. L'imprenditorialità intesa come "gestazione"**, come scommessa sulla propria capacità e su quella di altri/e di mettere al mondo una nuova realtà economica, insieme ad una nuova vita sociale ed organizzativa.
- 2. Il saper riconoscere e nominare le risorse soggettive**, le qualità umane necessarie, le innumerevoli storie e la rete dei rapporti che danno continuità, stabilità, forza creativa alla società. Queste sono competenze che si acquisiscono non tanto con lo studio o cercando di imitare e trasferire automaticamente in ambiti più vasti modelli e procedure nate in determinati contesti locali, ma attraverso pratiche che consentono lo sviluppo di capacità soggettive come l'ascolto, l'attenzione, il dialogo, il senso della misura, l'arte della mediazione, il coraggio di affrontare i problemi, il rischio condiviso, la contrattazione sui nuovi passi da fare insieme, la capacità di farsi capire da chiunque.
- 3. Il rapporto operatore/operatrice – utente** assunto come criterio per la verifica di qualità. La capacità di ascolto dell'utente, l'attenzione nei suoi confronti è da collocare nei criteri di verifica e valutazione del lavoro svolto, e non tanto o solo nei "requisiti d'accesso".
- 4. L'attenzione alla differenza femminile e maschile** (è molto importante rilevare il fatto che nel non profit lavorano più donne che uomini e gli uomini che ci sono non perseguono il potere, ma partono da sé, dal proprio desiderio. Si riferiscono al "codice materno" della cura e della gratitudine come radice imprescindibile del proprio agire, "saper fare" e "saper essere").

**5. L'uso del linguaggio sessuato:** la Mag, convinta che la sessuazione non sia un dato indifferente, ma parte integrante della soggettività, dà importanza alla differenza tra i sessi ed evita di nominare le diverse qualifiche, utilizzando solo il genere maschile, come "operatore", "tecnico" ecc. Pur non abdicando al proprio linguaggio sessuato, tuttavia, sospende la pretesa che sia assunto immediatamente da chi non ne ha mai fatto uso. Avendo desiderio che le imprese sociali siano rese visibili, fruibili e che il loro frutto sia trasferibile in altri contesti, La Mag ha scelto di utilizzare, per il momento, lì dove non è possibile fare delle "traduzioni", termini del linguaggio tecnico e formale della Regione. La Mag desidera far vedere il "di più" del lavoro sociale e di cura, perciò offre mediazioni affinché l'istituzione comprenda la portata del cambiamento profondo da mettere in atto, non tanto per "inglobare" quel "di più" all'interno del proprio sistema di riferimento, ma per modificarsi alla luce del nuovo dato di realtà con il quale, se lo desidera, è possibile un incontro felice e fecondo.

**6. Il valore della dimensione educativa** rispetto a quella sanitaria (nell'epoca in cui si assiste ad una tendenza sempre crescente a patologizzare e sanitarizzare tanti momenti, situazioni e stati della vita, è importante sottolineare che avere bisogno – in alcuni momenti, per certe situazioni – non significa essere bisognosi o carenti o trovarsi in una situazione di patologia. Il mondo della cura è un mondo in cui si aiuta e si accompagna, si mettono le persone in contatto con le proprie risorse, le si valorizza. Si fa venire alla luce qualcosa di nascosto, che è dell'ordine del tesoro, del prezioso, proprio quando sono i bisogni ed i disagi dei singoli, delle singole e delle famiglie a chiedere la presenza di una operatrice o di un operatore. Rimanere nella dimensione educativa, permette ed aiuta ad intravedere altre azioni, altri pensieri, un altro linguaggio per nominare ciò che avviene nella relazione tra sé e il proprio corpo, tra sé e gli altri, tra sé e il mondo. Si tratta di un immaginario

educativo che ospita le possibilità di crescita umana di ogni attore/attrice della relazione, nell'orizzonte di possibilità di incontro, a partire dalle differenze di ciascuna, di ciascuno.

**7. La trasferibilità del sapere dell'esperienza** concepita non come passaggio tra generazioni e culture diverse di un rigido bagaglio decontestualizzato di tecniche e di conoscenze astratte e generali, ma come un "saper fare" rideclinato attraverso una "traduzione in contesto". È meglio apprendere "sul campo" da una figura che ha esperienza e che, invece di limitarsi a trasferire ciò che sa fare attraverso saperi codificati, riesce a mettere in gioco la sua esperienza lavorativa e di vita, facendo circolare e rendendo praticabile il sapere e le competenze nate nell'esperienza, in modo che siano riconosciute come "risorse".

**8. Il saper fare mediazioni in contesto,** nell'ambito dell'impresa sociale, significa saper stare di fronte ai problemi, lavorare in relazione, cogliendo ciò che scorre nella società come una grandissima ricchezza, come un "filone d'oro puro"; saper fare leva su quel sapere pratico che consente di dare risposte significative e concrete ai bisogni fondamentali dell'esistenza umana.

Tali criteri rappresentano per l'impresa sociale di oggi e di domani **fondamentali punti di attenzione e di consapevolezza** che orientano l'esperienza e le attribuiscono senso. Non si tratta di esplicitare un "modello" proprio dell'impresa sociale (il termine è restrittivo) da aggiungere ad altri modelli, quanto piuttosto di nominare una pratica focalizzata sul saper entrare in contatto con la realtà e tenerne conto per fare bene il proprio lavoro, garantendo la capacità di tenuta nel tempo dell'Impresa sociale. Invece di elaborare e costruire modelli di riferimento, la Mag cercherà, quindi, di mettere in luce, attraverso i colloqui della sperimentazione, la propria "**misura aurea**".



In vista dei colloqui di sperimentazione, il Comitato tecnico Scientifico ha elaborato alcune prime domande:

- Dimmi tutto quello che hai fatto ieri (questa domanda costringe in un primo momento a restare nella concretezza).
- Racconta la tua giornata - tipo di lavoro.
- Descrivi una giornata di lavoro "vuota" e una "piena" (qui l'attenzione è rivolta al ritmo e alla velocità con cui si lavora).
- Riguardo al tuo lavoro hai l'idea di che cosa c'è prima e che cosa c'è dopo? (analisi del processo in cui il proprio lavoro si inserisce).
- Che cosa permette il tuo lavoro? Qual è l'utilità di quello che fai?
- Quando, a quali condizioni il tuo lavoro è efficace?

### **Senso e processo dell'iniziativa**

Riconoscere, nominare, validare e attestare i saperi dell'esperienza autoimprenditiva e sociale disseminati in tante donne ed uomini che hanno investito passioni, intelligenze, fatiche e che oggi possono sentirsi anche "maestri e maestre", grazie a percorsi non formali ed informali di apprendimento nel lavoro quotidiano dell'impresa sociale. Il punto di vista delle operatrici e degli operatori, verrà messo in comune con **interviste narrative** e **gruppi di confronto**, per attraversare le esperienze e vedere "qualcosa di nuovo" nel proprio lavoro. **Nominare le competenze, a partire dai racconti**, è una esperienza nell'esperienza che ha come fine ultimo non solo una constatazione di ciò che c'è, ma soprattutto una trasformazione che investe tutte e tutti gli attori e le attrici del progetto.

## **Sperimentazioni**

Il progetto si articola in azioni sperimentali: due per donne e uomini occupati/e e due per disoccupati/e-inoccupati/e. Nello specifico:

- Percorso di Gruppo - ore 28 - rivolto a 14 persone occupate - con esperienza dirigenziale nell'Economia Sociale e in Imprese Profit Socialmente Responsabili.
- Percorso individuale - 12 ore - rivolto a 20 persone occupate con esperienza almeno triennale nell'Economia Sociale e/o nell'Economia Profit Responsabile con compiti operativi nell'ambito della cura alle persone, all'ambiente e al commercio equo e solidale.
- Percorso Individuale - ore 16 - rivolto a 20 persone disoccupate/inoccupate anche altamente scolarizzati/e, aspiranti operatori/operatrici di auto impresa, nella prospettiva dell'economia sociale e/o nelle Imprese Profit socialmente Responsabili.
- Percorso misto, Individuale e di Gruppo - ore 16 - rivolto a 20 diplomati/e, laureati/e disoccupati/e e inoccupati/e aspiranti educatori ed educatrici di Imprese Sociali e di Imprese profit socialmente Responsabili.

## **Partner**

### **- Partenariato Operativo**

Mag Società Mutua per l'Autogestione;  
Enaip Veneto;  
Siav Confindustria Veneto;  
Verona Innovazione CCIAA di Verona.

### **- Partenariato di Rete**

#### **Provincia di Verona, Assessorato al Lavoro;**

- **Anatra Bianca Onlus,**
- **Cooperativa Sociale L'Acquario,**

- **Cooperativa Sociale L'Alveare,**
- **Cooperativa Sociale Hermete,**
- **Centro A.Bi.Emme L'Albero,**
- **Cooperativa agricola Cà Magre,**
- **Filo Continuo Cooperativa Sociale,**
- **La Genovesa Soc. Coop. Soc. Onlus,**
- **Gnomi Verdi Soc. Coop. Soc. Onlus.**

#### - **Comitato Tecnico Scientifico**

**Letizia Bianchi**, Libera Università dell'Incontro e Docente di Sociologia della Famiglia - Università di Bologna;

**Rosanna Cima**, Ricercatrice Facoltà Scienze della Formazione – Università di Verona;

**Maria Teresa Giacomazzi**, Consulente Mag alla creazione d'Impresa Sociale;

**Marco Brunelli**, Responsabile Servizio Nuova Impresa Verona Innovazione;

**Fabio Albiero**, Responsabile Enaip Servizi di Orientamento;

**Gabriella Bettiol**, Responsabile Area Progetti Innovativi-Confindustria Veneto SIAV Spa;

**Pier Giovanni Bresciani**, Scienziato delle Competenze e Consulente Metodologo al C. T. S..

#### **Collaboratrici/Collaboratori**

**Alessandra De Perini**, Curatrice Didattica;

**Carla Ruffini**, Formatrice di progetto;

**Damiano Formaggio**, Operatore;

**Monica Verzola**, Operatrice;

**Alessandra Casarini**, Operatrice;

**Deborah Biazzi**, Operatrice;

**Luca Dall'Agnol**, Operatore;

**Paola Quintarelli**, Operatrice;

**Lionella Marotti**, Operatrice;

**Desirèè Urizio**, Operatrice;

**Giulia Pravato**, Operatrice e referente operativa;

**Loredana Aldegheri**, Coordinatrice.



## Società Mutua per l'Autogestione

La **Mag. Soc. Mutua per l'Autogestione** nasce a Verona nel 1978 sulla scia di tante esperienze di autogestione che si costituiscono in Italia nel lavoro industriale, in agricoltura e nei servizi. Fin dall'inizio la Mag orienta i/le associati a ripensare l'uso del denaro privato e ad indirizzarlo ad attività sociali e mutualistiche. Nasce così la finanza etica e solidale a cui si ispirano altre 6 Mag in Italia.

La Mag nasce come Società di Mutuo Soccorso – in base a una legge del 1886 - legge ancor oggi presente nell'ordinamento giuridico italiano.

A volerla fortemente fu l'avvocato **Giambattista Rossi**, affiancato dall'allora giovanissima **Loredana Aldegheri** e tanti altri, tra cui **Lino Satto e Maria Teresa Giacomazzi** ancor oggi responsabili della Mag.

Scopo della Mag, anche attraverso il **Centro Servizi dedicato (Mag Coop. Servizi)**, è promuovere e accompagnare con **percorsi di orientamento, di formazione professionale/culturale, di servizi imprenditivi e di micro finanza, imprese associative e di lavoro non a scopo di lucro** condotte con il metodo dell'autogestione (cooperative mutualistiche, associazioni d'impresa, fondazioni di comunità, onlus).

Le **realità collegate stabilmente alla Mag** sono *oltre 290 ed operano in diversi settori: agricoltura biologica; accoglienza, cura e inserimento lavorativo dei soggetti deboli; servizi socio-sanitari alla persona; produzione e commercializzazione di prodotti artigianali e industriali; servizi tecnici e ausiliari; educazione e animazione; commercio equo e solidale; servizi sul territorio; ricreazione, cultura e arte.*

Oltre 800 sono state le imprese sociali nate e cresciute con i supporti della Mag nel tempo.

Dal 2005 la Mag ha attivato, nell'ambito di un progetto europeo Equal, uno **sportello di microcredito**, che offre attività di prestito rivolta a persone e microimprese in situazioni di povertà di nuova generazione, che non trovano risposte al loro bisogno di credito nel circuito bancario tradizionale.

Con il programma Equal – denominato Macramè - all'interno della Mag nasce nel 2005 la **LUES, Libera Università dell'Economia Sociale**, per consolidare saperi pratici, scambiare conoscenza con comunità filosofiche, scientifiche, di ricerca e realizzare attività di formazione, laboratori di crescita culturale, legati al territorio nel Terzo Settore, producendo materiali didattici e divulgativi.



Partner



Partner



Partner



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA  
Dipartimento di Filosofia, Pedagogia Psicologia  
Lungadige Porta Vittoria n. 17 37129 - Verona

Referente Scientifico

Con l'apporto di :



Con l'appoggio di:

